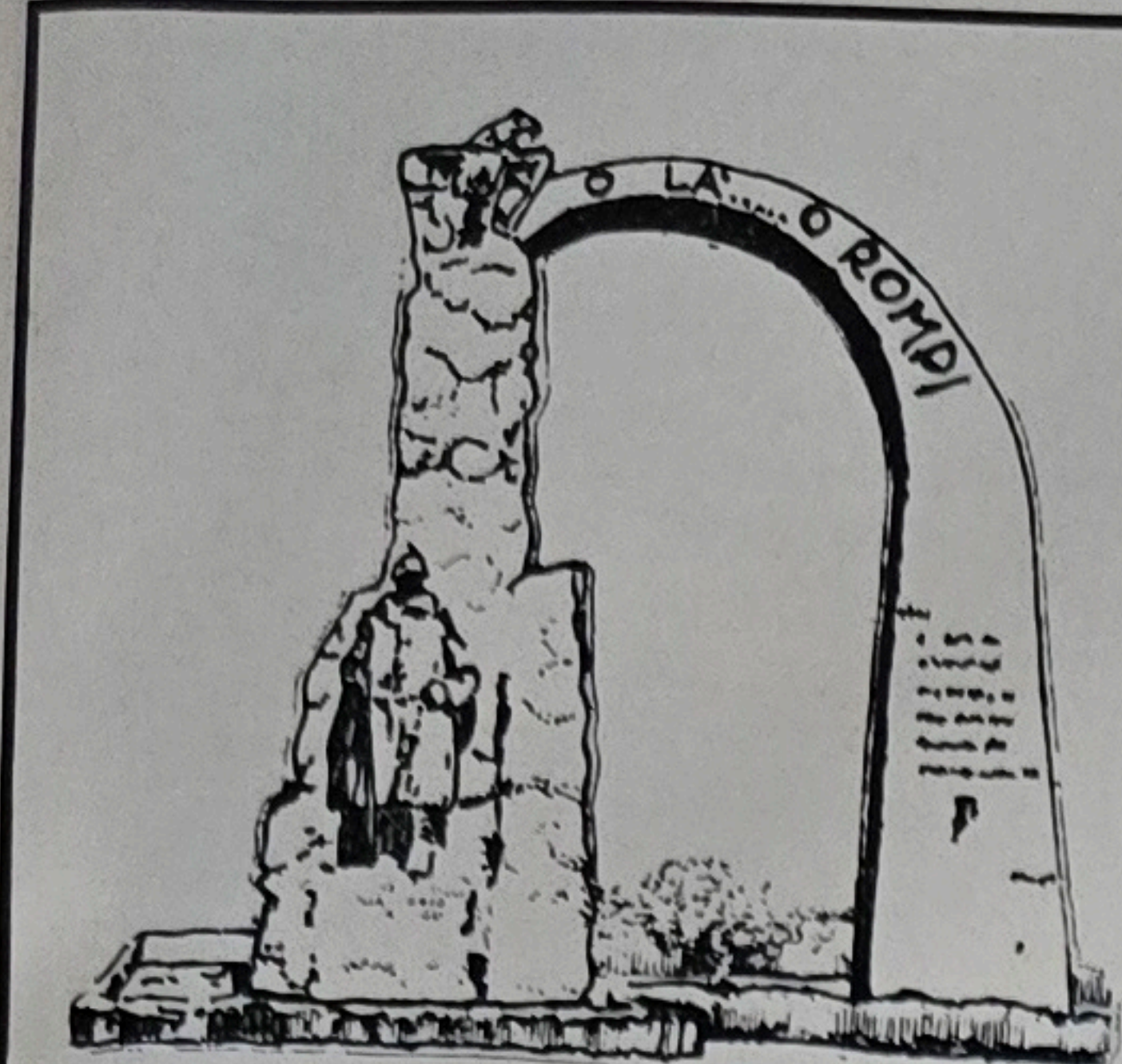
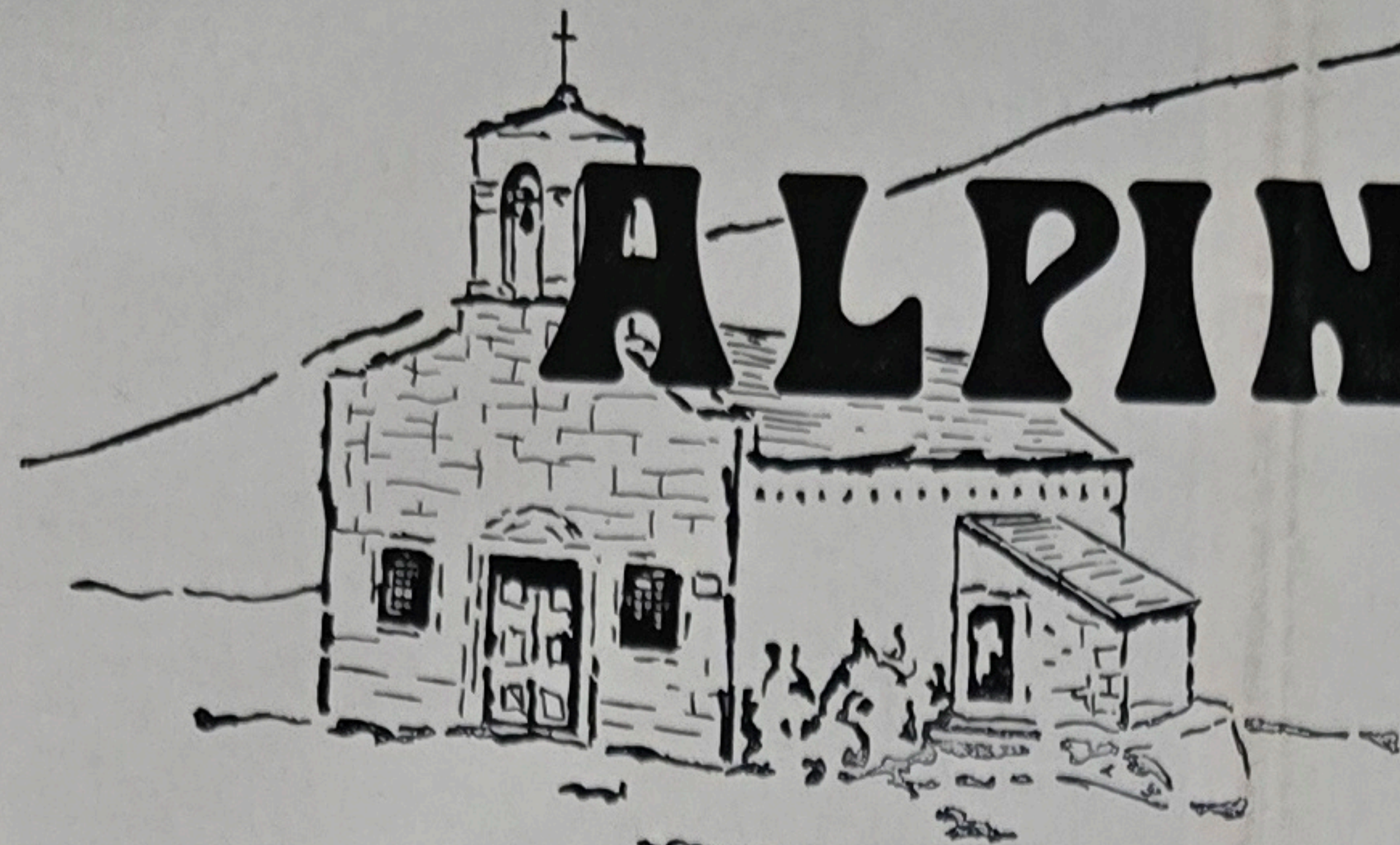




numero speciale

ANNO IX - N. 1 - FEBBRAIO 1976
una copia lire 150 - gratis ai soci
abbonamento sostenitore lire 3000
direzione redazione amministrazione:
udine - via s. agostino, 8/a - telefono 23456
spediz. in abbonamento postale - gruppo IV



ALPIN' JO MAME!



Oltraggiata la JULIA!

Caro Direttore,

non vogliamo occupare posto prezioso nel Suo giornale, però ci troviamo nella necessità di scriverLe per chiedere ospitalità. Dato che lo facciamo molto raramente contiamo sulla Sua comprensione.

Quello che sta accadendo intorno a noi è (per dir poco) assurdo. Intendiamo la situazione nella quale tutto il popolo italiano è caduto e dalla quale forse nemmeno cerca molto di venir fuori. Ma lasciamo ai politici, nostri delegati, il compito che loro spetta.

C'è qualcosa di molto più grave. Qualcosa di vergognoso, di crudele, di vigliacco, di mostruoso e bisogna che tutti i friulani (non soltanto gli Alpini) ne vengano a conoscenza (visto che gli italiani si sono ormai abituati alla meschina ondata di porno-sadismo che ha aggredito il nostro Paese, ondata che molti imbecilli chiamano « maturità »).

Neanche a dirlo, si tratta della pellicola (non chiamiamolo film!) « Salò » realizzata da Pier Paolo Pasolini: uomo, come Lei ben sa, che si è dedicato (a parte qualche brevissimo squarcio di luce: le opere letterarie poetiche ed un paio di films) ad escogitare i sistemi migliori (o peggiori!) e più completi per gettare lo spirito umano nella fogna, in quella stessa fogna psicologica che da tempo notiamo nei suoi films e nelle edicole italiane.

Ma ora il limite (già superato da un pezzo) è stato addirittura cancellato. E noi nemmeno possiamo immaginare quanto « Salò » farà del male. Gli effetti che avrà sugli uomini, forse neanche tanto a lunga scadenza.

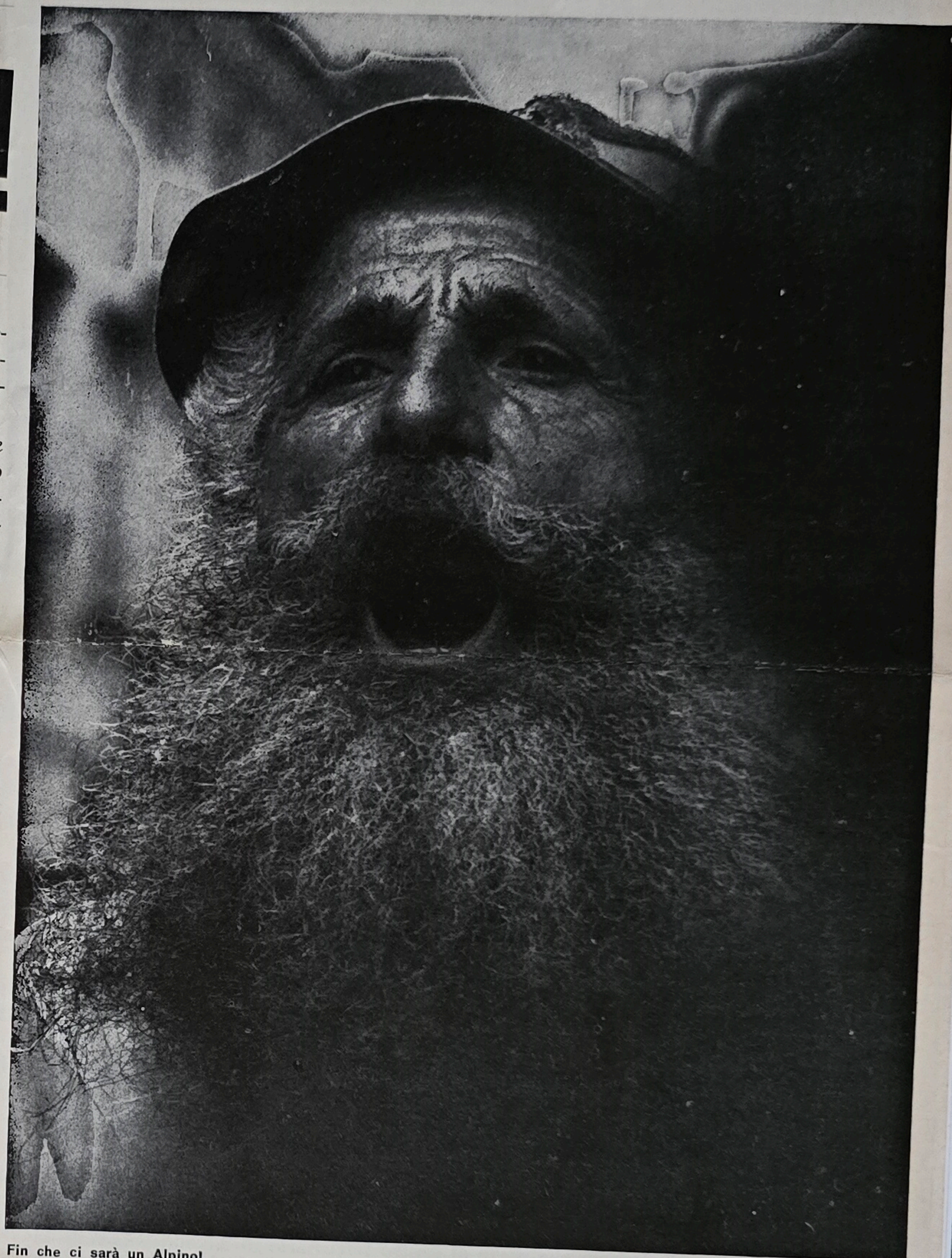
Le nostre « autorità competenti » (temendo di essere tacciate da persone di poca cultura) hanno dimostrato di non essere né autorità né competenti permettendo la proiezione nel territorio nazionale e cercando di contrabbandare questa porcata come « opera di alto valore culturale ».

Fortunatamente esistono ancora uomini impegnati seriamente e strenuamente per il bene dell'intera comunità, uomini ed associazioni che non si lasciano assordare dal gracchiare dei mille idioti. Lo stesso giorno della « prima » a Milano il nostro Presidente Bertagnolli ha inoltrato diffida (ed il perché primo lo vedremo dopo) e richie-

sta di sequestro dell'immonda pellicola. Altri si sono affiancati a lui arrivando al positivo risultato. Ma non basta certo l'accusa di oscenità!

Inutile raccontare la trama, dato che è stata presa di sana pianta dal libro « Le 120 giornate di Sodoma » del malefico De Sade, che nella prefazione (alla Bastiglia) del 1785 ebbe a scrivere: « Ora, amico lettore, bisogna che tu disponga il tuo cuore e la tua mente al racconto più osceno che mai sia stato scritto... tutto sarà accompagnato da delitti o colorato d'infamia ». E Pasolini aggiunse, sul film: « Accumulazione ossessiva fino al limite (credo) della tollerabilità dei "fatti" sadici, ritualizzati ed organizzati, è vero, ma talvolta affidati anche al "raptus" ». Il tutto ambientato a Marzabotto: un carosello di sequenze schifosissime divise praticamente in tre gironi: le manie più abbiette, la coprofagia, le terribili immagini delle varie torture.

Ecco. E riportiamo integralmente la descrizione di una brevissima sequenza, tratta dalle pagine de « Il settimanale » di Milano (La preghiamo di riportarla ai lettori friulani, dato che proprio a loro interessa): « Sodomia. Ritroviamo il gruppo riunito a colazione. Quattro ragazze nude servono a tavola. Il brigatista fa lo sgambetto ad una di esse, che cade supina e poi, rialzandosi, assume una posizione per così dire "fetale". Subito il brigatista si slaccia i calzoncini e la sodomizza. Il "monsignore" a sua volta si cala i pantaloni e mostra a tutti il proprio deretano vantandone la bellezza. S'intravede in campo lungo il foro anale. I commensali ridono, ma nessuno si fa avanti. Allora il "monsignore" costringe il brigatista a lasciare la ragazza e a proseguire con lui. Mentre viene accontentato, gli altri intonano la



Fin che ci sarà un Alpinol

canzone della "Julia" che ricorda il sacrificio degli Alpini in Albania. Nuova riunione... ». E così via.

Ecco. Vede, caro Direttore, perché siamo stati costretti a disturbarLa.

Sappiamo che la Sua indignazione raggiunge la nostra. Come quella di tutti gli Alpini. Come quella di tutti i friulani.

La JULIA appartiene a tutti i friulani, prima che alla stessa Italia!

Ecco. Ci sarà certo l'idiota di turno che tirerà fuori un « contesto culturale » della pellicola, ma sarà opportuno che parli a debita distanza.

Noi, nell'inviarLe questa lettera, abbiamo ancora i brividi lungo la schiena ed un terribile singhiozzo di rabbia nel cuore. Si è voluto ancora una volta martoriare il santo nome della JULIA, ma fin che ci sarà l'ANA nessuno potrà nemmeno tentare d'infangarne il nome. Fin che ci sarà un Alpinol!

Pensi. « Il Ponte di Perati » viene intonato spesso durante l'Elevazione nella Messa. E si è voluto inserirla in quella pellicola, in mezzo a quelle sozzure! Non Le viene da rigettare? Non Le viene uno slancio di violenza, di giusta violenza? Non si sente percorso nel più profondo dei sentimenti?

Ma non basta. In sottofondo un altro canto giunge alle orecchie dello spettatore: « ...o ài preat la biele stelle... ». E' soltanto l'ultimo omaggio che lo sciagurato autore ha voluto dare al Friuli. L'ultimo atto che si ricollega perfettamente agli anni della sua giovinezza (se mai ne ha avuta una).

Concludiamo. All'ANA non basta cer-

Il Presidente
Guglielmo De Bellis
Il Direttore
Gianni Passalenti

Nell'interno

● 3° e 8° addio!

● L'impegno
dei giovani

33 ANNI DA NIKOLAJEWKA

EROI DISPERATI

Cari Alpini e amici degli Alpini!

Non vi racconterò la durissima e sanguinosa battaglia di Nikolajewka dal punto di vista strategico-tattico. Molti ufficiali di carriera, più preparati di me in materia di strategia militare, l'hanno già fatto con la dovuta competenza.

Io, quale ufficiale di complemento, comandante interinale dei resti del glorioso «Civdale» dell'8° Reggimento Alpini, nell'ultimo tratto della marcia di ripiegamento (avvenuta tra il Don ed il Donez), mi limiterò ad un breve cenno riguardante il disperato valore, le sofferenze inaudite, il freddo e la fame patiti da tutti quei magnifici reparti che parteciparono alla tragica e leggendaria odissea.

L'oratore ufficiale designato doveva essere Giuseppe Prisco di Milano, che nel lontano 1943 uscì dall'accerchiamento di Nikolajewka al comando di quel che restava del favoloso Battaglione «L'Aquila» (9° Reggimento Alpini). All'ultimo momento, per sopravvenuti impegni inderogabili, l'amico Prisco ha comunicato che non gli sarebbe stato possibile trovarsi in mezzo a noi ed ha pregato di essere sostituito.

Così il caro don Caneva si è rivolto al sottoscritto dicendo: «Ma tu, presidente, non eri "quel giorno" a Nikolajewka?». «Sì» gli ho risposto. E lui subito di rimando: «Allora "proprio" tu devi commemorare quell'epica battaglia!». Così ora mi trovo davanti a voi, amici Alpini che siete usciti dalla sacca nel lontano gennaio 1943, amici Reduci che avete patito la prigionia dei bestiali campi di concentramento russi, Mamme, sposi, padri e figli dei nostri valorosi Compagni caduti nella steppa ghiacciata nell'adempimento del dovere.

Vi parlerò con semplicità e con la franchezza di un Alpino che ha patito e sofferto, camminato e combattuto a fianco di molti dei vostri Cari che non hanno fatto ritorno.

Vi narrerò (in succinto) le fasi salienti degli scontri mortali sostenuti dai più valorosi soldati d'Italia: gli Alpini e gli Artiglieri da Montagna. Uomini che non tremarono dinanzi alla morte e caddero eroicamente per la Patria, per noi stessi che combattemmo al loro fianco con uguale valore e che ancora oggi, a trentatré anni di distanza, ci chiediamo come abbiamo potuto salvarci da quell'immane tragedia.

Quanti siamo (superstiti e reduci) raccolti in questo sacro tempio per ricordare le vicissitudini di allora e pregare, con devozione e riconoscenza per Loro che non sono tornati?

Pochi.

Ed ogni anno il numero diminuisce perché la maggioranza, i migliori di noi, sono qui ispirito ed i Loro nomi sono custoditi nella cripta sottostante.

Oggi, in questo sacro luogo, commemoriamo (come ogni anno) i Caduti di Nikolajewka accomunando ad Essi tutti Coloro che si immolarono sul Don, sul Kalitwa, al Quadrivio insanguinato di Selenj-Jar, sulla «Quota Signal» (battezzata poi «Quota Civdale») dal comando tedesco per onorare la memoria dei nostri gloriosi Caduti, nella valle del Bogutschar ed in tutte le numerose battaglie sostenute durante il doloroso e sfortunato ripiegamento.

Ricordiamo ed onoriamo i Caduti di tutte le guerre.

Povero ed infelice quel popolo che dimentica i suoi figli caduti per la Patria!

Il 26 gennaio 1943 toccò alla «Divisione Tridentina» l'alto onore di portare fuori dalla sacca i gloriosi Stendardi dell'invitto Corpo d'Armata Alpino. La gloriosa bandiera dell'8° venne salvata, dopo mille peripezie, dal valoroso e pluridecorato ten. Specogna, ora presidente della bella sezione A.N.A. di Civdale.

E' necessario però ribadire, ancora una volta, che la breccia di Nikolajewka fu resa possibile dalla somma dei sacrifici sopportati fino ad allora da tutte le Penne Nere del Corpo d'Armata Alpino. Sia pure indirettamente, vi contribuirono, con somma efficacia, anche le altre due Divisioni Alpine. Mi riferisco, naturalmente, alla martoriata «Julia» (che prima del ripiegamento aveva sostenuto epiche battaglie sul Don, a protezione del fianco destro dell'intero Corpo d'Armata) ed alla gloriosa «Cuneense», cui venne affidato il delicato, importante, gravoso e difficile compito della retroguardia.

Queste due magnifiche Divisioni inflissero all'agguerrito e tracotante nemico una lunga serie di colpi, tanto duri da sconvolgere tutti i suoi piani di accerchiamento.

La tragedia della «Julia» si compie il 23 gennaio a Nowo Sergiejewski e poi a Scheljajino e Walujki, dopo che nei giorni precedenti si aveva duramente combattuto a Kopankj, a Nowo Postojalowka ed a Samojlenkov. I suoi gloriosi battaglioni ed i suoi gruppi superbi sono ormai praticamente distrutti. Soltanto in pochi raggiungiamo la retroguardia della «Tridentina» e con essa proseguiamo per Malakajewa, Arnautovo, Nikitowa. Fino a Nikolajewka.

Anche la «Cuneense», duramente impegnata in combattimenti di retroguardia, si dissangua a Kopankj, Nowo Postojalowka e Walujki. Soltanto pochissimi superstiti arrivano sulla tragica piana.

Lungo il declivio che porta al centro ferroviario di Nikolajewka-Walujki si sono ammassati quasi quarantamila «sbandati», che intralciano (con slitte, muli, cavalli e carriaggi dalle forme strane) gli Alpini e gli Artiglieri da Montagna della «Tridentina» che stanno per prendere posizione.

L'ultima battaglia sta per avere inizio. O si sfonda, o si muore.

Sono le sei del mattino del 26 gennaio.

I Battaglioni «Vestone», «Verona» e la 255ª Compagnia del «Val Chiese» (6° Reggimento Alpini) vengono lanciati all'attacco delle difesissime posizioni nemiche. Le perdite sono molto gravi. Le batterie dei gruppi «Vicenza» e «Bergamo» controbattano con forte intensità il fuoco avversario.

La lotta continua sempre più cruenta durante tutta la mattinata. I Russi non vogliono mollare la preda. Il valoroso col. Signorini, comandante del 6° Reggimento, è preoccupato e sollecita l'intervento del 5°, ma il col. Adami si è attardato nei furiosi combattimenti di Warwarowka (dove viene completamente distrutto il «Morbegno») e dai sanguinosi scontri di Malakajewa e di Arnautowo.

Il comandante della «Tridentina» preoccupato e nervoso (come era nel suo carattere) manda i portaordini incontro ad Adami, che avanza con difficoltà a causa del grande caos creato dai quarantamila «sbandati» di nazionalità diverse: tedeschi, ungheresi, rumeni, italiani.

Finalmente anche i resti dell'«Edolo» e del «Tirano» (con i gruppi «Vicenza» e «Val Camonica» liberatisi dopo accaniti combattimenti, dai mezzi corazzati dell'esercito regolare russo e dai crudeli partigiani annidati a Nikitowka) raggiungono le posizioni avanzate di Nikolajewka. Dietro i reparti del 5° di Adami e del 2° Artiglieria da Montagna del col. Migliorati, procediamo anche noi sopravvissuti della «Julia» con quelli della «Cuneense». E' pomeriggio inoltrato. Stanno scendendo le prime ombre della sera. Non c'è più tempo da perdere. Bisogna giocare l'ultima carta. L'alternativa è di una chiarezza tragica: sfondare e passare oltre, verso la libertà, o soccombere.

Quando, dopo ripetuti scontri infruttuosi, il gen. Nasel (comandante del Corpo d'Armata) si rende conto che indugiare ancora sarebbe pericoloso e



che i suoi Alpini ed Artiglieri sarebbero tutti morti per assideramento (così esposti ad una temperatura di 40° sotto zero), convoca a rapporto il gen. Reverberi, il gen. Martinat ed i tre comandanti di Reggimento per prendere l'estrema decisione: tutte le forze della «Tridentina» ancora disponibili, gli appartenenti agli altri reparti del Corpo d'Armata Alpino ancora inquadrati, anche se parzialmente efficienti, ed infine la massa inerme degli «sbandati» di qualsiasi nazionalità devono tenersi pronti per l'ultimo assalto. La salvezza di tutti sta nella conquista delle case di Nikolajewka (presiedate dai soldati scelti di una intera Divisione russa, ivi trasportata con mezzi cingolati e corazzati e dotata di artiglieria pesante e leggera).

L'ordine viene subito eseguito. In testa si muove la «Tridentina». Avanti a tutti, ritto sopra l'unico carro armato ancora efficiente, il valoroso comandante Reverberi incita i suoi uomini col grido disperato: «Tridentina avanti!». Il 5°, il 6° ed il 2° Artiglieria da Montagna, con alla testa i rispettivi comandanti, scattano all'assalto della roccaforte di Nikolajewka. Anche il capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata Alpino, gen. Martinat, impugna il mitra e corre tra i primi, oltre il terrapieno della ferrovia.

Dicono che ogni uomo abbia il destino segnato. Ebbene, ancora una volta, il destino spinge questo leggendario Comandante Alpino, montanaro ed alpino fin nel fondo dell'anima, verso una pattuglia di prima linea composta di soldati stravolti dalla fatica, laceri e sanguinanti. Una forza arcana lo ha attirato in quella direzione. «Chi siete, di che Battaglione?». «Siamo l'Edolo» rispondono quelli. Allora il più vicino lo ode mormorare: «Bene! Ho cominciato con l'Edolo, voglio finire con l'Edolo».

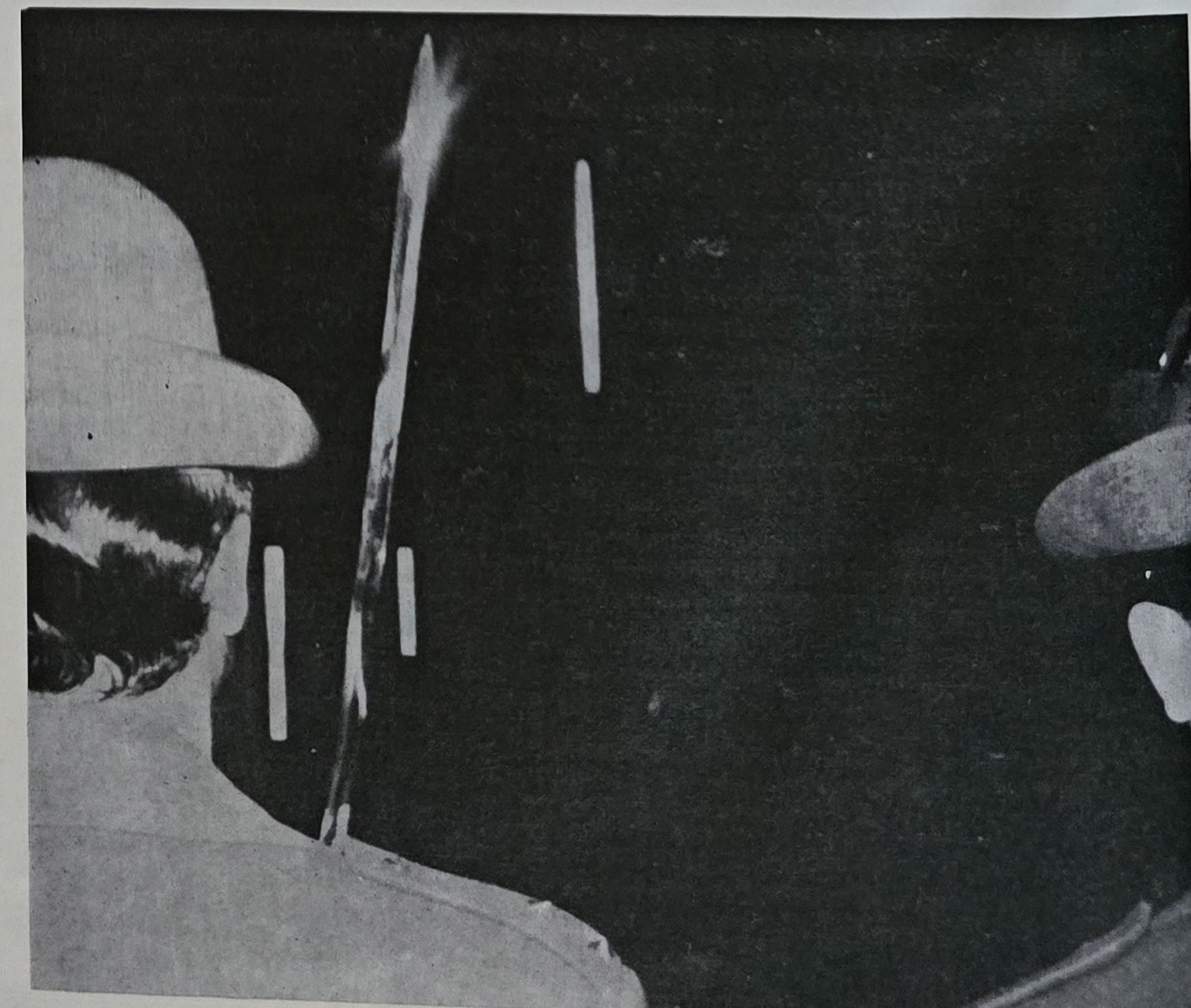
E' ormai sera quando la pattuglia di Martinat si lancia allo sbaraglio per aprire il varco. Egli è davanti a tutti, con il mitra in mano, intirizzito ed affamato come gli altri, travolto come gli altri dall'esaltante furore della mischia. Avanza correndo contro il fuoco nemico. Si arresta solo quando una granata lo colpisce in pieno petto. Muore letteralmente stroncato. Nessuno si ferma. Bisogna profittare dello slancio. La pietà di un cappellano ricomponne la salma a battaglia ultimata.

Così, da valoroso, il gen. Martinat finisce la sua vita terrena e raggiunge il Paradiso delle Penne Mozze verso le prime ore della sera. E' il 26 gennaio 1943. E quando arriva lassù, nel Paradiso degli Alpini, il gen. Cantore gli comunica che la battaglia di Nikolajewka è vinta.

Al grido di battaglia lanciato dal comandante della «Tridentina», anche i sopravvissuti della «Julia» ed i resti della «Cuneense» (dislocati nei pressi del terrapieno a poca distanza dal sottopassaggio della ferrovia) si gettano verso la parte sud-est della città. Ufficiali, soldati di altri reparti ancora in possesso di un briciolo di energia, partecipano all'ultimo combattimento. Anche all'arma bianca. Nella lotta titanica, senza quartiere, vogliono dare anche il loro contributo di sangue.

Oltre il terrapieno della ferrovia, allo sbocco del sottopassaggio e nei dintorni della stazione, la neve si è fatta rossa dal sangue di migliaia di feriti e caduti. Migliaia di Eroi disperati.

Anche la massa inerme degli «sbandati» si muove lungo il declivio che porta al centro abitato. E come una valanga immane tutto travolge. Da di-



sperata colonna, dopo tante ore di attesa passiva, mareggia come un'onda e come un'onda spaventosa uccide per conquistare la vita.

La battaglia di Nikolajewka è vinta. Il nemico lascia nelle nostre mani una grande quantità di munizioni, armi leggere e pesanti ed altro materiale.

L'alto Comando sovietico riconoscerà cavallerescamente l'invincibilità del Corpo d'Armata Alpino.

La marcia della disperazione è finita. Il gen. Naschi,ritto sopra un semovente, saluta sugli attenti i suoi Alpini laceri ed infinitamente stanchi, affamati, feriti e congelati. Saluta con lo sguardo sperduto nella steppa infinita che ha inghiottito migliaia e migliaia dei suoi Alpini ed Artiglieri da Montagna. Tante migliaia di soldati valorosi appartenenti alle altre gloriose divisioni italiane dell'ARMIR.

Quella che io vi ho raccontato è soltanto una sbiadita immagine della drammatica marcia compiuta nella seconda quindicina del gennaio 1943, tra il Don ed il Donez, dai soldati italiani e dai loro alleati. Una marcia a ritroso, densa di combattimenti, piena di insidie, terribile a causa del gelo polare e della fame. Marcia che non ha precedenti in tutta la storia universale.

Sicuro di interpretare anche il pensiero dei superstiti di quella avventura leggendaria, dei reduci del fronte russo, voglio esprimere ai familiari di Coloro che non sono tornati tutto il nostro affetto e la nostra solidarietà.

Alle mamme, che più di ogni altro hanno disperatamente atteso, invano, il loro ritorno e che, malgrado tutto, aspettano e sperano ancora nell'aiuto della Divina Provvidenza.

Anche a nome di tutti voi che foste risparmiati dalle insidie della steppa innevata, io dico:



Nella cripta del tempio di Cargnacco.

MAMME
LA MADONNA DEL DISPERSO
VI SARA' SEMPRE DI CONFORTO
NON VI ABBANDONERA' MAI
PERCHE' VEDE E COMPRENDE
IL VOSTRO DISPERATO DOLORE
DEPONETE QUINDI
AI SUOI PIEDI
IL VOSTRO CUORE
GONFIO DI DOLORE
E LE VOSTRE LACRIME
AMARE
ESSA NON VI NEGHERA'
IL SUO AIUTO
E SAPRA' LENIRE
LA VOSTRA
INFINITA TRISTEZZA
E LA COCENTE DISPERAZIONE
Guglielmo De Bellis

Sempre primo

Rinaldo Dall'Armi. Amico di sempre. Fratello per gli Alpini nei momenti più difficili e duri, nelle vicende di guerra che lo videro presente e protagonista.

Combattente nella guerra '15-'18 (giovannissimo) è ferito e decorato di medaglia d'argento al V.M. Frequenta la Scuola di Alpinismo di Aosta con brillanti risultati conseguendo un'esperienza che gli consente di educare i «suoi» Alpini a vincere le insidie della montagna e a conseguire anche sportivamente risultati eccezionali.

Nella seconda guerra mondiale, in Albania-Grecia (mentre con abile quanto ardita manovra riesce a disimpegnare il Btg. «Gemona»), stretto nella morsa aggirante dei Greci che hanno sopraffatto le forze, ormai ridotte a poche decine di superstiti, del Btg. «Val Tagliamento» sul Topojanit (il cui Comandante Tinivella è caduto con l'arma in pugno), rimane ferito e viene decorato con una seconda medaglia d'argento al V.M.

Rientrato in Patria (1941), gli viene assegnato il comando del 63° Btg. Alpini Scuola per la formazione dei graduati: il suo compito è assolto con tale competenza e assiduità che gli merita gli elogi persino dell'Ispettore Generale della Fanteria Umberto di Savoia quando visita il reparto in addestramento a Sella Nevea.

Ai primi di marzo del 1942 il «Galilea» diretto in Italia, sul quale si è imbarcato (a Prevesa) il «Gemona», è silurato. Il Battaglione è distrutto.

Al ten. col. Dall'Armi è affidato il compito della ricostituzione: le vallate alpine (reclutamento regionale) sono immiserite a causa delle gravissime perdite subite nella guerra greco-alba-

nese e si deve ricorrere alle nuove leve da addestrare in brevissimo tempo.

Dall'Armi, infaticabile, esperto, con metodo costantemente rivolto a suscitare il senso della disciplina per convinzione, riesce in poco più di due mesi a formare un Battaglione di tale efficienza che nella campagna di Russia, in cui si trova ad operare, in condizioni lapalissianamente proibitive sull'impiego di Truppe Alpine, nella steppa anziché in montagna, contribuisce, assieme ai Battaglioni delle altre divisioni, a far riconoscere al Comando Supremo Russo nel bollettino n. 630 del febbraio 1943 che «la sola grande unità che può ritenersi imbattuta in terra di Russia è il Corpo d'Armata Alpino italiano» (Julia, Tridentina e Cuneense).

In terra di Russia il Btg. «Gemona» al suo comando, nel periodo in cui viene impiegato sul Don, conduce a termine, col buono e col pessimo tempo, opere difensive tali da suscitare l'ammirazione e da far onore al Corpo degli Alpini.

Alla metà del gelido dicembre del 1942 si scatena la poderosa offensiva del gen. Kolicow da Voronez e il «Gemona» deve spostarsi sul Kalitwa, in terreno aperto, a tamponare le falle che si sono aperte in tale settore.

Il 30 dicembre viene chiamato a operare per la riconquista della q. 176,2 perduta dai tedeschi. In quel combattimento vengono lanciati due plotoni della 69ª Cp. che riconquistano la Quota, il cui possesso evita l'accerchiamento dell'8°.

Rinaldo Dall'Armi è sempre primo nel pericolo. Mentre sta predisponendo, sulla linea del fuoco, un nuovo e



Rinaldo Dall'Armi.

ancora più ardito assalto, viene colpito a morte. Una pallottola all'addome.

Scompare così un Alpino di razza. Un trascinatore che aveva suscitato nei suoi uomini il vero orgoglio di essere ai «suoi ordini».

Tale era il suo fascino che nella ricostruzione del «Gemona» i pochi superstiti dell'affondamento del «Galilea» vollero tornare al Battaglione con lui, rinunciando all'assegnazione al Deposito dell'8° (in Patria), al quale erano stati destinati.

Dal fronte del Don nell'agosto del 1942, circa sei mesi prima della disfatta, preconizzando l'evento che si profilava, col cuore affranto per la visione

della sorte che sarebbe toccata ai suoi Alpini che tanto amava ricambiato, aveva scritto una violentissima lettera al Duce. La concludeva con queste parole: «Alpini ce n'è pochi in Italia e non è questo un prezioso materiale umano da giocare con tanta leggerezza. Dio non voglia che non torni di moda un fronte nordico perchè allora si pianteranno amare lagrime per aver distrutto un patrimonio che forse ancora avrebbe potuto salvare il nostro Paese». E ciò è documentabile per la risposta ottenuta che si conserva.

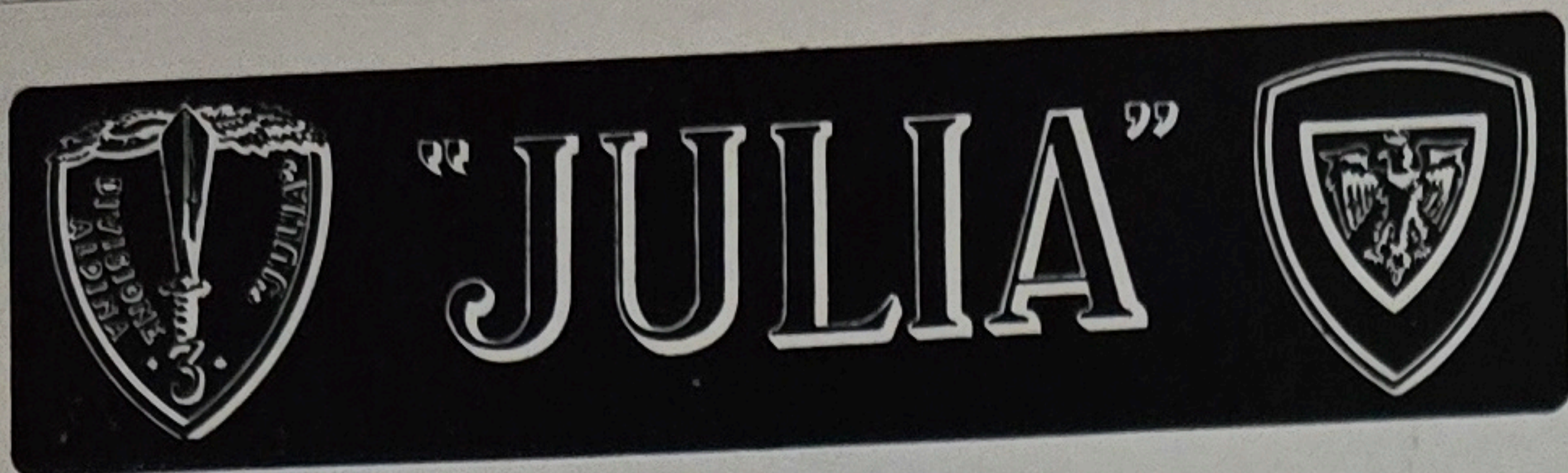
Che dire ancora?

Onorare e rimpiangere il commilitone indimenticabile.

Bobo Muratti

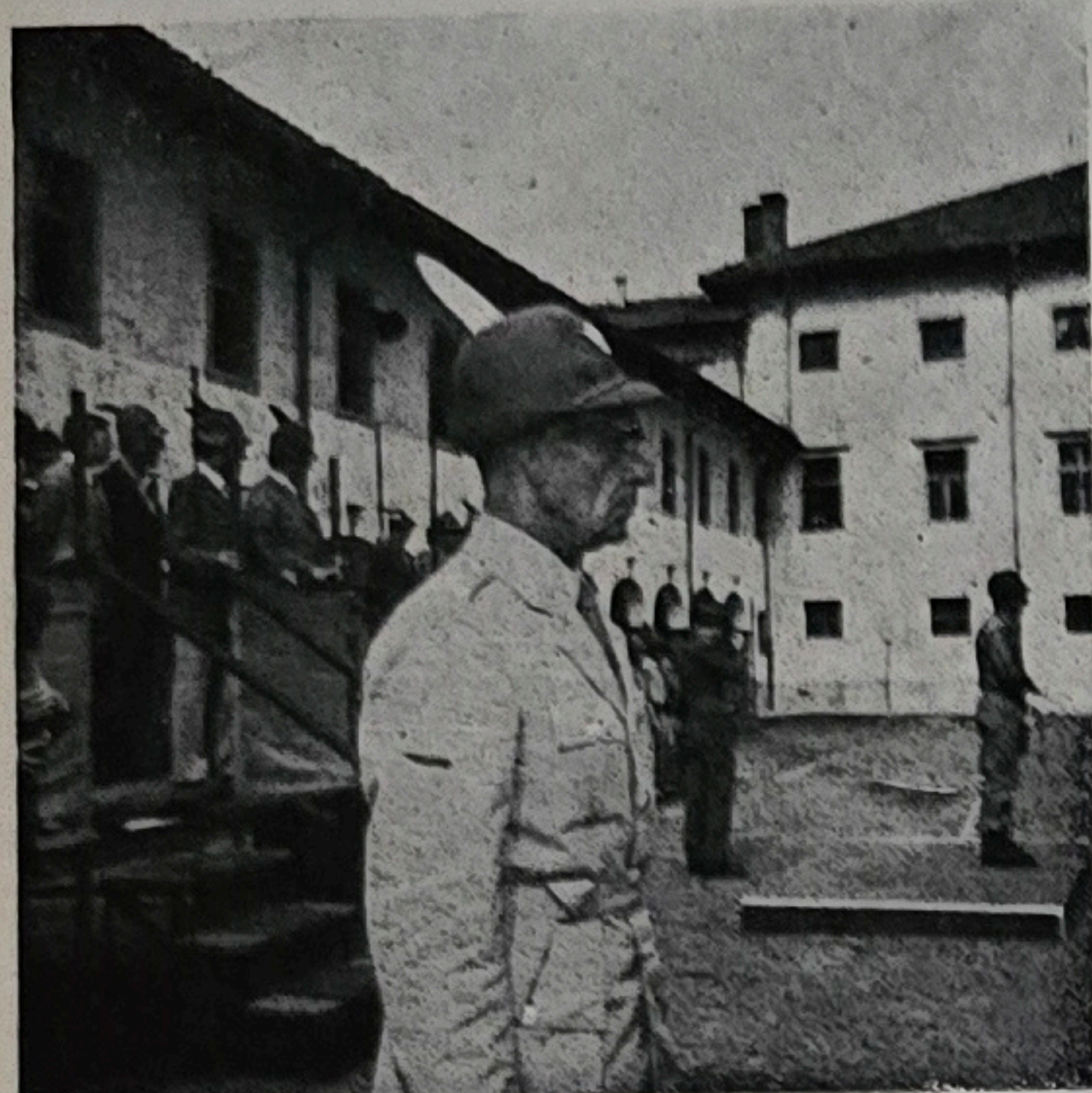


Vieni tubetto. Laggiù ci sono migliaia di Fratelli che ci aspettano. Centinaia di migliaia. E ricordati che il fiasco è soltanto un pretesto. Un segno di gioia e di festa e di unione.



3° e 8° ADDIO!

Verso domani



Il volto di Gianni De Acutis.

Gruppi che ne fanno parte; è la storia scritta, per il tempo di guerra, nelle motivazioni delle ricompense al Valor Militare che illuminano le due Bandiere; è la storia, per il tempo di pace, che Alpini ed Artiglieri continuano a scrivere, nei Battaglioni e nei gruppi, con il diuturno adempimento del dovere costituzionale al servizio della Patria e delle sue libere Istituzioni.

Alpini dell'8° e Artiglieri da Montagna del 3°!

I vostri Reggimenti si sciolgono, ma continuano a vivere nel nostro perenne ricordo dei Caduti, nella nostra riconoscenza verso i superstiti, nell'orgoglio di chi ha servito in armi nei loro ranghi, nell'affetto della popolazione civile che ospita i nostri reparti e nei ranghi dell'Associazione Nazionale Alpini, nella tradizione che si articola si rinnova e si perpetua nelle Bandiere di guerra di ciascun Battaglione e di ciascun Gruppo; nel nome santo della Julia.

Viva l'8° Alpini!

Viva il 3° Artiglieria da Montagna!

Udine, 30 settembre 1975.

**Il Generale Comandante
Giovanni De Acutis**

Alpini dell'8°, Artiglieri da Montagna del 3°, del Val Tagliamento, dei Servizi e dei reparti minori Julia!

In data odierna i Comandi di Reggimento dell'8° e del 3° cessano di esistere.

Lo scioglimento, nel quadro di una necessaria indilazionabile ristrutturazione dell'Esercito Italiano, chiude formalmente un'epoca, un capitolo di storia; ma nulla modifica della sostanza dei fatti. La storia dei due Reggimenti, infatti, è la storia dei Battaglioni e dei



L'ultimo saluto di Meozzi.

gere il comando di più compagnie o batterie ad un'unica persona. Persona che riuniva in sé tutte le responsabilità e tutte le prerogative del comando

e che rispondeva del suo reggimento solamente e direttamente al Sovrano.

Si trattava di un rapporto personale tra Capo dello Stato e Comandante di reggimento, rapporto che veniva suggellato con la concessione al reggimento di una Bandiera. Bandiera avente lo scopo di trascinare i cuori nella battaglia, di rinsaldare gli spiriti in tempo di pace. Bandiera che venne a rappresentare le virtù e le tradizioni del reggimento, a simboleggiare i valori morali per i quali il reggimento combatteva e serviva.

Nacque così il nostro Reggimento ed ebbe la sua Bandiera.

Da allora sono passati oltre sessanta anni.

Il 3° ha combattuto sulle Alpi, in Grecia, in Russia. Nelle sue Batterie sono passati migliaia e migliaia di Artiglieri alpini scelti tra i migliori uomini che le vallate e le pianure pedemontane potessero dare.

E' difficile dire in breve tempo che cosa siano stati sessanta anni di storia del Reggimento.

Dirò soltanto che per mezzo di questi uomini, che furono i vostri Avi, i nostri Avi, i nostri Padri, attraverso tante battaglie in guerra e tante imprese in pace, è nata una tradizione. Direi una leggenda.

La leggenda del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna!

Leggenda che parla di uomini forti e buoni. Uomini capaci di sforzi e di imprese incredibili, di atti del valore più puro, del gesto di bontà più semplice. Uomini che, cresciuti da una severa scuola nelle loro famiglie e nelle loro valli, venivano rinsaldati nel fisico e nel cuore servendo nelle batterie del Reggimento. Uomini che ancora oggi, quelli che sono rimasti, amano riunirsi per ricordare le gesta di un tempo

ARTIGLIERI DEL 3°

Artiglieri da Montagna!

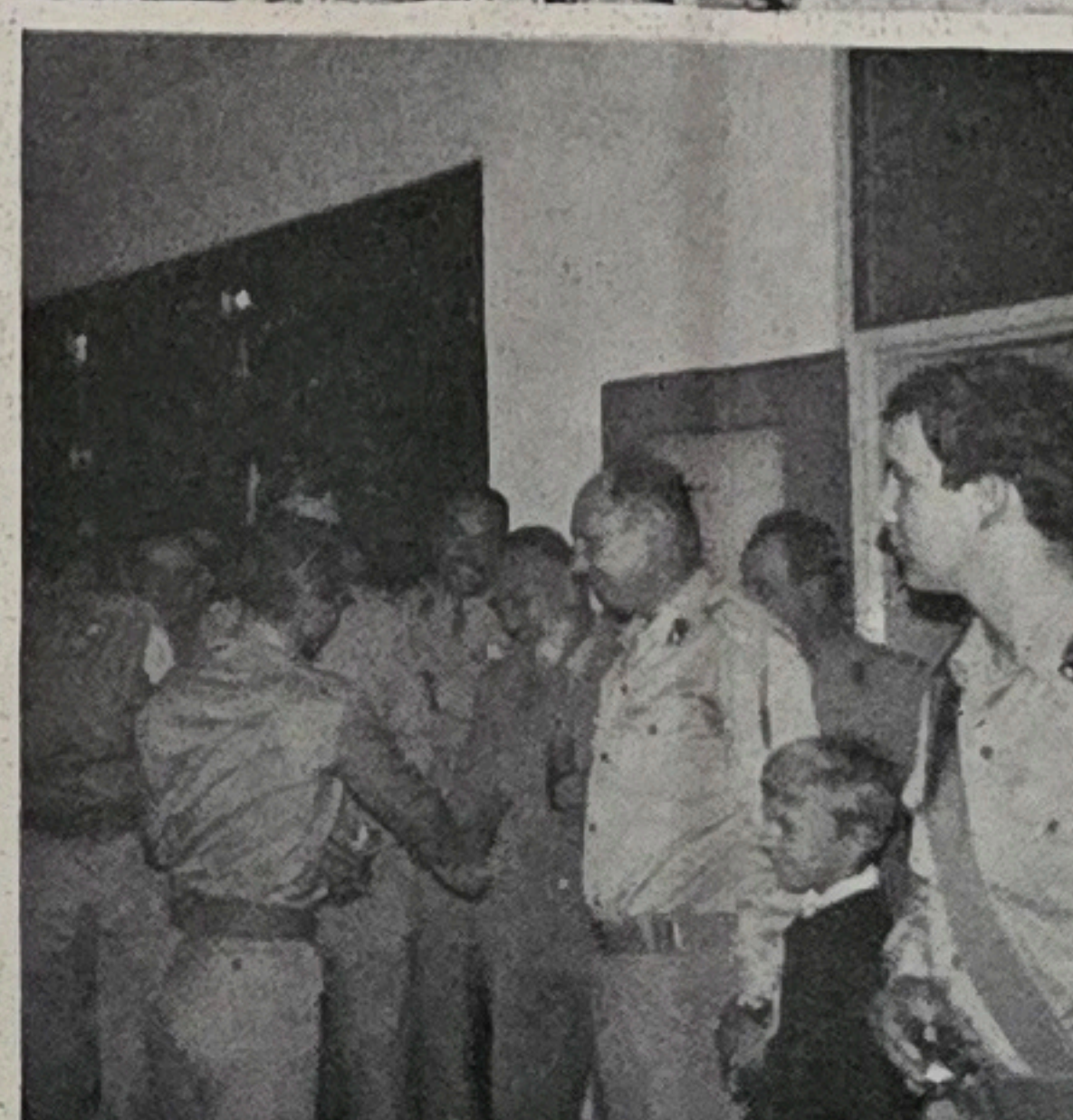
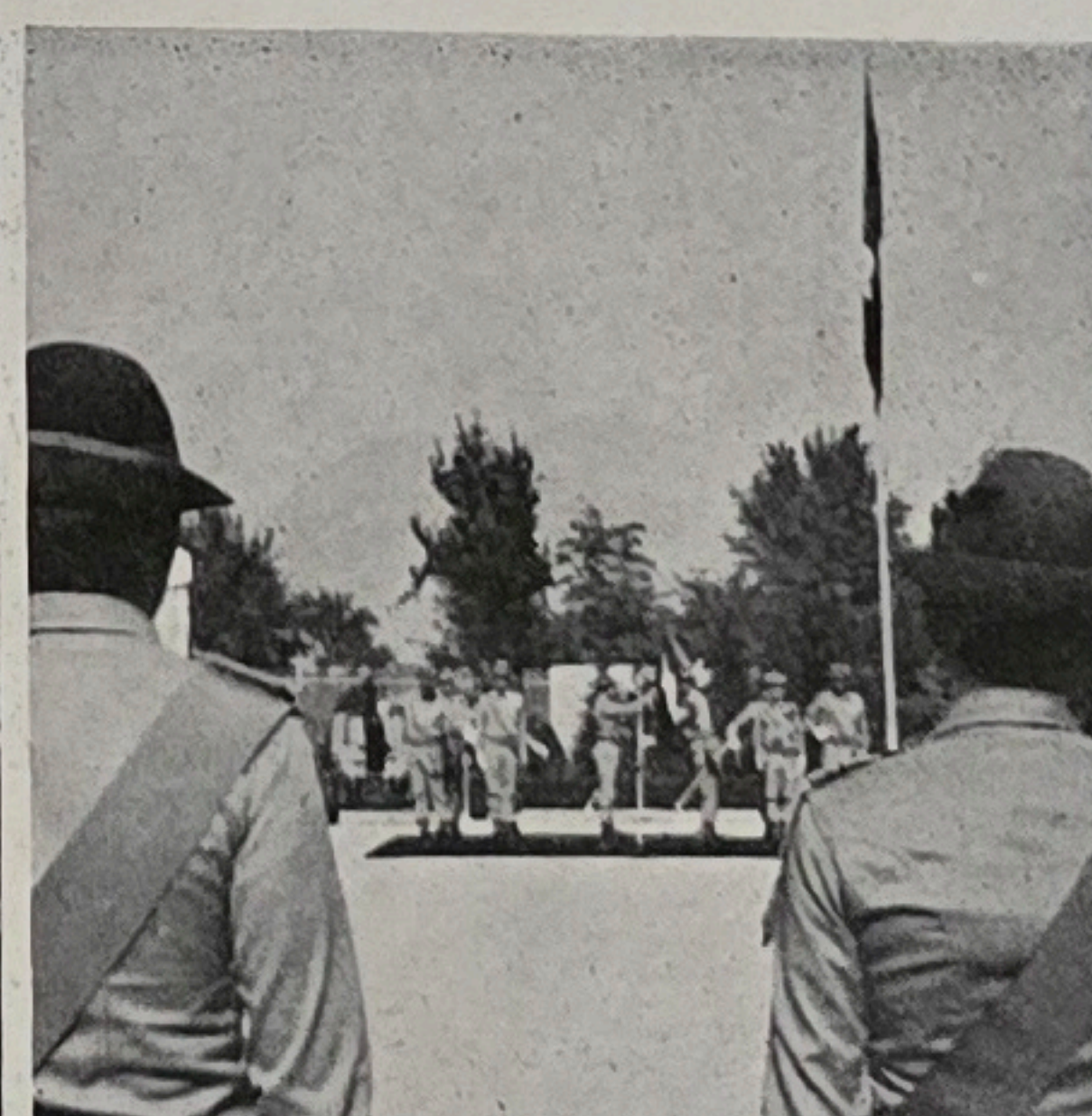
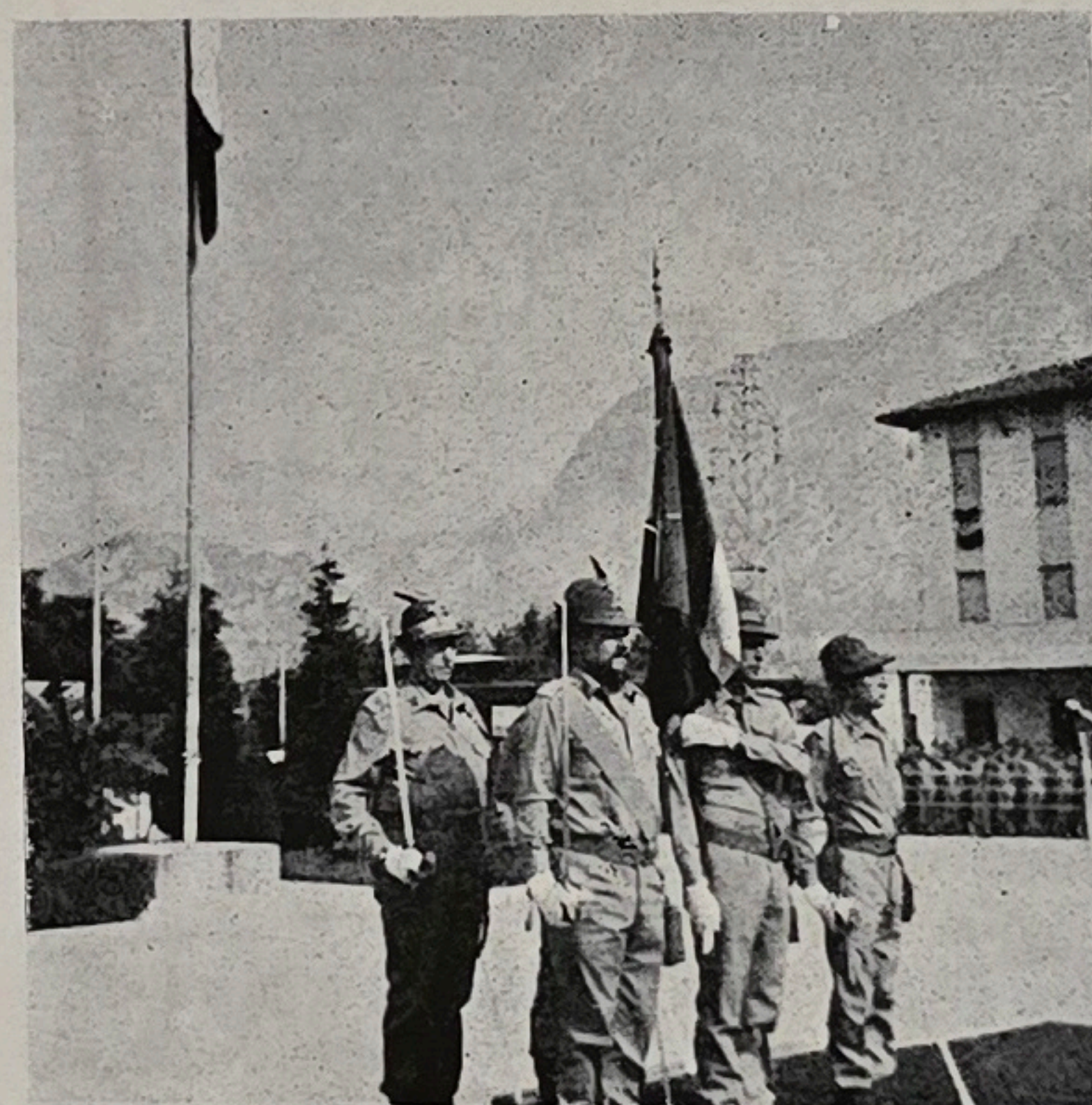
oltre un secolo fa l'Esercito italiano, nella III guerra d'indipendenza con il Corpo dei Volontari di Garibaldi, combattè per la prima volta sulle Alpi; furono allora costituite le prime batterie da montagna.

Negli anni successivi esse crebbero di numero e di forza, assunsero la numerazione attuale e furono poi riunite in gruppi che presero il nome della

città dalla cui provincia provenivano gli Artiglieri.

All'inizio del secolo, con le aumentate esigenze di difesa di tutto l'arco alpino, le nostre batterie ed i gruppi erano in numero tale che si volle riunirle in reggimenti.

Nell'Esercito italiano il reggimento è l'unità militare ed il livello di comando di più antica origine. Esso risale a quando il Sovrano faceva reg-



Sequenze di un addio.

ARTIGLIERI DEL 3°

SEGUE DA PAGINA 4

ed i valori morali ai quali sono rimasti fedeli.

Il 3° da Montagna divenne così il più prestigioso Reggimento dell'Artiglieria italiana, prestigioso per la fama che precedeva i suoi uomini, prestigioso perché l'unico dell'Artiglieria italiana (ed uno dei pochissimi di tutto l'Esercito) decorato di due medaglie d'oro.

Oggi il Reggimento si scioglie, nel quadro di una ristrutturazione che ricerca l'efficienza e la funzionalità.

Si chiude un ciclo storico. I Gruppi, un tempo autonomi, ridiventano ancora autonomi. Ad un esame razionale l'operazione è chiara, la struttura futura delle nostre unità appare perfetta.

Ma alcune domande accorrono spontanee.

Quale efficacia possono avere provvedimenti basati sulla razionalità se applicati ai valori dello Spirito? Che avverrà del patrimonio di tradizioni accumulate da migliaia di artiglieri in tanti anni di dedizione e di sacrificio.

Da queste domande deriva il nostro impegno futuro. Impegno che si riassume:

- operare, sì, per la migliore efficienza funzionale delle nostre Batterie;
- soprattutto non dimenticare quanto hanno fatto Coloro che ci hanno preceduti, non dimenticare i nostri Caduti;
- essere degni di chi tanto ha dato per la Patria;
- vedere ancora nella nostra Bandiera il simbolo che ci deve guidare, il simbolo che riunisce in sé tutte le tradizioni e le virtù del Reggimento e dei suoi Artiglieri.

Questo è l'impegno futuro per i Gruppi Conegliano, Belluno ed Udine. In particolare per il Conegliano che, quale gruppo più vecchio, custodirà la nostra Bandiera.

E con questo impegno io affido la Bandiera di Guerra del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna al Comandante del Gruppo Conegliano.

3° Reggimento Artiglieria da Montagna! Presentaat arm!

Il Colonnello Comandante
Fulvio Meozzi

Mai!

30 settembre 1975.

Mai!

Siamo appena ritornati dalla mestissima cerimonia dello scioglimento del 3° Artiglieria da Montagna. Siamo ancora caldi di quello che abbiamo provato sotto il sole di Gemona. Ed abbiamo appena riferito al nostro Amico Neto che tutto è finito.

«Mai!» è stata la risposta e non ci ha colti alla sprovvista. Lo sapevamo. Lo sentivamo. Però udirlo è stato più bello. Più reale. Più vero.

Mai!

E la voce ferma di Meozzi ci ritorna alla mente viva e nitida. Il suo discorso di commiato. Il suo addio. Quel discorso che ci ha regalato autografo e che resta una delle cose più care che possiamo tenere. Ecco. La sua voce ferma. Eppure l'abbiamo sentita vibrare. E vibrare di pianto. Un solo momento. L'ultimo. Quando (per l'ultima volta) ha chiamato all'attenti il suo Reggimento. E' stato un attimo ma si è sentito. Ed è stato meraviglioso.

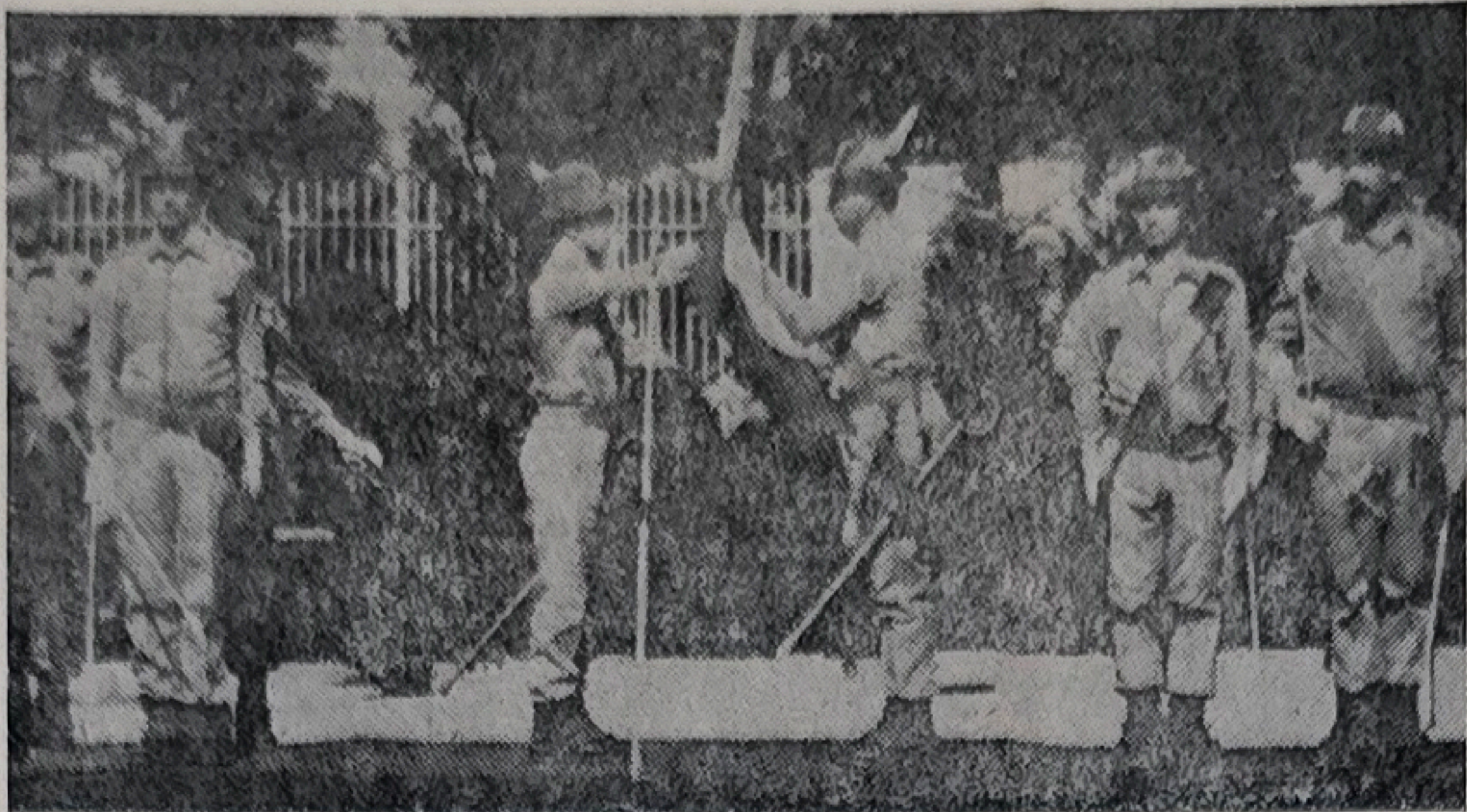
No. Da te forse non ce l'aspettavamo Colonnello Comandante Meozzi. Ci hai colti alla sprovvista. Ci hai conquistati. Come ci hai commossi nel tuo abbraccio forte al Circolo. Come ci hai commossi nell'invito al pranzo nel refettorio. Assieme ai tuoi Alpini. Ai 'nostri' Alpini. Ai 'nostri' Artiglieri Alpini.

Grazie Colonnello Comandante! Quando hai chiamato il tuo Reggimento per l'ultima volta ti sei fermato a metà. Stava quasi per uscire un rantolo dalla tua gola. Ma ti sei ripreso. Hai consegnato fieramente la Bandiera di Guerra al Gruppo 'Conegliano'. La tua voce ha squillato ancora. Ecco. Tutto qui.

LA JULIA PERDE I SUOI REGGIMENTI

Sciolto il 3. da montagna Oggi l'addio dell'8. alpini

Le bandiere di guerra dei due reggimenti al gruppo Conegliano e al battaglione Gemona - Alla cerimonia di ieri molti artiglieri in congedo non hanno potuto trattenere le lacrime



Il momento della consegna della bandiera di guerra del 3. da montagna, dal col. Meozzi, a sinistra, al comandante del gruppo Conegliano ten. col. Gaiolo, a destra.

Il 3. reggimento artiglieria da montagna della «Julia», ha ammainato ieri la bandiera. Lo scioglimento del glorioso corpo, che si inquadra nella generale ristrutturazione delle forze armate italiane (e che sarà seguito, oggi, dallo scioglimento dell'8. reggimento alpini della «Julia»), è avvenuto nel corso di una breve cerimonia nella caserma dei Gemona. Il triste congedo è durato meno di mezz'ora. Cinquecento artiglieri dei gruppi Conegliano, Belluno e Udine (ritornati per l'occasione in caserma dai campi autunnali in montagna nei quali sono attualmente impegnati per il normale addestramento) hanno reso gli onori al comandante del corpo col. Meozzi, alla bandiera di guerra fregiata di due medaglie d'oro meritate nelle campagne di Grecia e di Russia, al comandante della Julia generale De Acutis, ai Caduti, mentre la fanfara della brigata intonava l'inno nazionale, la canzone del Piave e il cadenzato «Trentatré» degli alpini.

Il col. Meozzi quindi ha preso brevemente la parola. «Oggi si chiude un ciclo storico — ha detto dopo aver ricordato gli oltre 60 anni di vita del 3. da montagna — il reggimento scompare e i gruppi che da esso dipendono, un tempo autonomi, riacquistano la loro autonomia alle dipendenze dirette della brigata». L'ufficiale ha ordinato poi allo schieramento l'ultimo «presentat'arm» e ha detto: «In nome del Capo dello Stato, affido la bandiera del 3. reggimento di artiglieria da montagna al gruppo Conegliano». E' seguita la consegna della bandiera al comandante del Conegliano (il più antico gruppo di artiglieria del 3.) ten. col. Gaiolo, che assumendo il comando dello schieramento ha ordinato agli uomini il riposo, chiamandoli non più con il nome di reggimento, ma semplicemente con quello di «gruppo». Erano le 11.25. Il 3. da montagna ormai aveva cessato di esistere. Era uscito definitivamente dai ranghi dell'esercito italiano, per entrare nella storia delle

truppe alpine, accanto alle migliaia di penne mozzate, che sulle Alpi, nella grande guerra, e poi in Grecia lungo la Vojussa, accanto al ponte di Perati, sui contrafforti del Golic e dello Scindeli, e poi in Russia dal Don al Cernaja Kalitva, a Kopanki e a Popovka, a Novo Sergienskij e a Valuiki, lo avevano reso leggendario con il loro sacrificio.

Tra gli artiglieri in congedo che da una tribunita assistevano alla fine del glorioso corpo, molti non hanno potuto trattenere le lacrime. Altri, che avevano combattuto con il 3. in Grecia e in Albania o avevano sofferto con esso il doloroso calvario della Russia sono rimasti assenti: il loro cuore non avrebbe retto — hanno fatto sapere per lettera o attraverso le parole di chi è venuto — alla commovente dell'addio. Tra coloro che hanno voluto salutare la fine del 3. da montagna, c'erano il presidente dell'Ana di Udine De Bellis con il vicepresidente Felcaro e il presidente della sezione di Gemona Paese.

Così la Stampa.

Non vogliamo aggiungere altro per ora. Domani. Domani ci attende una prova ancor più dura (personalmente). Domani sarà l'8° a salutare le sue montagne. E se oggi abbiamo pianto non sappiamo come sapremo guardare il cielo di Tolmezzo.

Ma gli Alpini sanno sempre affrontare le situazioni. Per questo andiamo su insieme domani. Con tutti gli Amici. Si sta bene insieme. Nella gioia e nel dolore. E domani abbiamo bisogno di sentirci uniti. Di più. Per sempre.

Mai!

Che lo sappiamo i vigliacchi. Che se lo ricordino i puzzeri.

Mai!

Nessuno potrà toccare gli Alpini e gli Artiglieri Alpini. Nessuno. Ed il fregio ch'è sul nostro Cappello sarà sempre una Bandiera. E lo porteremo con orgoglio. Con l'orgoglio di chi ha conosciuto i 'Veri Uomini' e si sente parte di Essi.

Mai!

gipas

Adunata Alpina Triveneta

I° Raduno Nazionale
del
3° Art. Mont.

Lignano Sabbiadoro
1 - 2 MAGGIO 1976

ALPINI DELL'8°

Oggi, 1 ottobre 1975, l'8° Reggimento Alpini dopo 66 anni di vita cessa di esistere come unità organica dell'Esercito italiano.

Fra qualche minuto, quando cioè ne consegnerò la Bandiera di guerra al Battaglione Gemona delegato a riceverla in eredità, il dettame delle SS.AA. (conseguente alla modifica ordinativa connessa con la ristrutturazione delle unità dell'Esercito) avrà il suo sigillo formale.

Una parentesi si chiude.

L'ultimo diaframma chiude le porte di un Sacro.

Infatti è da considerarsi tale l'edificio morale destinato a custodire la storia, gli eroismi, le tradizioni di un Reggimento che nelle file della Julia ha tanto ampiamente contribuito a che Essa rappresentasse un simbolo, divenendo simbolo Esso stesso.

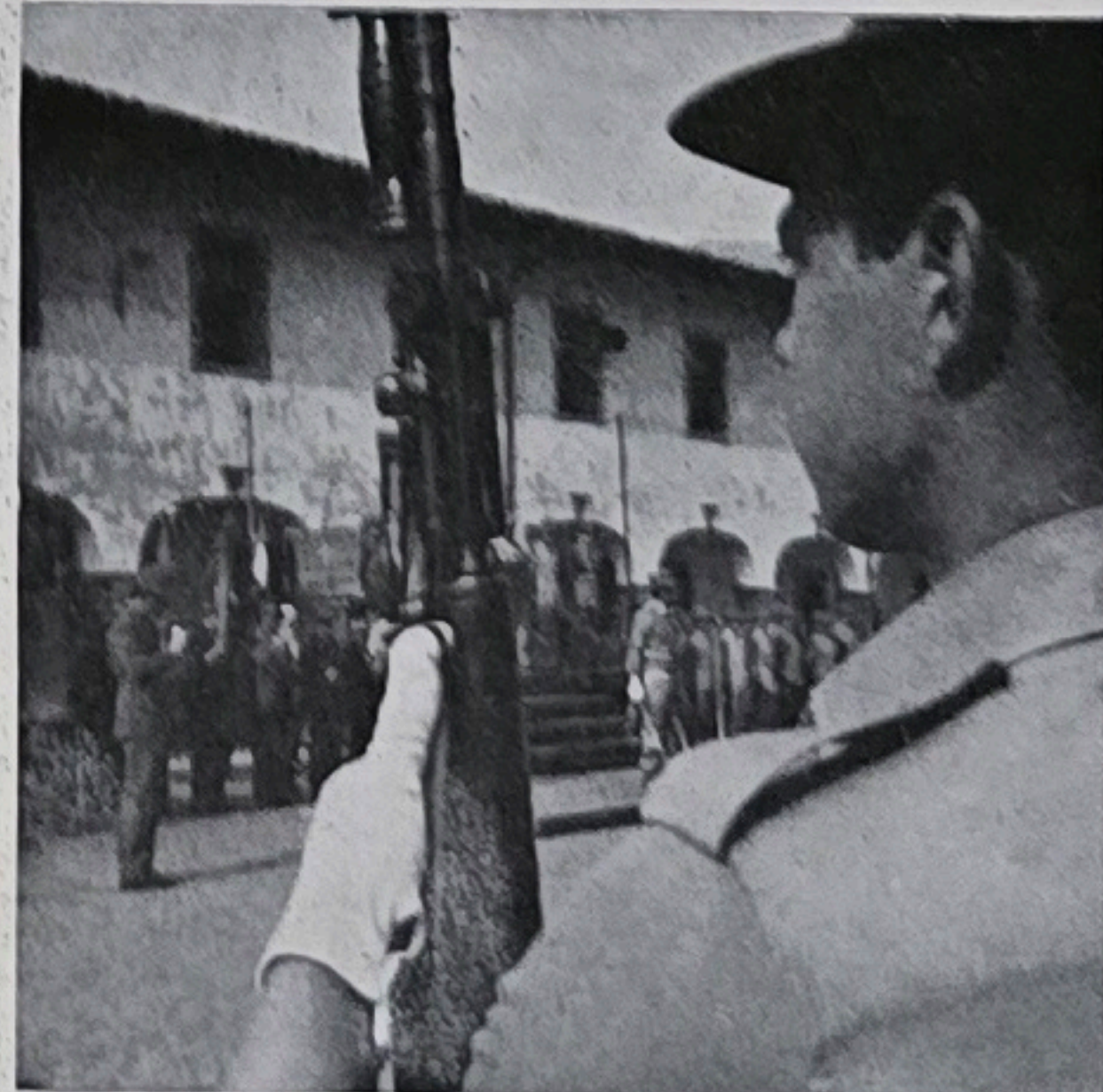
Questo dico senza enfasi, senza retorica, ma soltanto alla luce di una rigorosa verità storica suffragata dalla vita di 16.000 Alpini di ogni grado, dalle ferite talvolta definitivamente invalidanti di altri 8.000, dalle 2.055 decorazioni al valor militare oltre a quelle innumerevoli che brillano sulla sua Bandiera.

Questo ripeto, con la testimonianza di nomi e di fatti affidati dal Reggimento alla Storia e da questa al ricordo, all'attenzione, alla meditazione, al rispetto di tutti.

E mi riferisco a nomi e fatti come Pal Piccolo, Pal Grande, Fraikofel, Busa Alta, Monte Cimon d'Arserio, Pindo, Golic, Mali Scindeli, Vojussa, Novo Kalitna, Golubaja, Nikolajewka, Bivio di Selenj Jar, Val Idice.

Nomi e fatti che sono altrettante tessere di un meraviglioso mosaico che rappresenta un tesoro inestimabile (raccolte tempo dopo tempo, eroismo dopo eroismo, sacrificio dopo sacrificio) catalizzato dal sangue di moltissimi, dal sudore e dall'obbedienza silente di tutti, da cui si potranno attingere per il futuro (come si è fatto per il passato) gli esempi e la forza per proseguire sulla via tracciata, verso orizzonti di dignità e di onore.

SEGUE A PAGINA 6



Sequenze di un addio.

ALPINI dell'8

SEGUE DA PAGINA 5

Ecco il perchè dell'infinita tristezza mia e di quanti nell'8° Reggimento Alpini hanno servito. In questo momento in cui gli eventi e le necessità riorganizzative, sia pure ampiamente giustificanti, impongono di scrivere la parola fine e chiudere l'ultima pagina di questo libro scritto con il sangue di tanti Eroi.

Ed ecco, però, contemporaneamente il perchè della estrema certezza che nella sostanza l'8° non muore. Non può morire, in quanto è qualcosa di eterno come le montagne, le pianure, la steppa su cui ha scritto la sua storia, come il cuore dei suoi Figli, testimoni di un passato che per la sua grandezza si dimostra sempre attuale per tutti coloro per i quali il senso della dignità e dell'onore ed il nome di Patria hanno ancora un significato.

Sia questo il pensiero a conforto di tutti quelli dell'8° e delle genti carniche e friulane.

In questo momento non si spegne niente. Si accendono invece tante altre fiammelle intorno a quelle principali di cui erano parte. E brilleranno, ciascuna di luce propria, alimentate da un comune Spirito che nulla toglierà al bagliore di quello che le ha generate.

E, mentre restituisco a Cantore il comando del suo 8° (parafrasando il suo ordine del giorno n. 1 per la costituzione) dico:

« Arricchiti delle tradizioni che seppero donare all'8° Reggimento Alpini, oggi iniziano la loro vita autonoma e lo spirito di corpo i Battaglioni Gemona, Tolmezzo, Cividale. Che essi sappiano essere degni delle glorie del passato e costruire un avvenire altrettanto luminoso! ».

8° Reggimento Alpini! Presentaat arm! A me la Bandiera!

Il Colonnello Comandante
Ernesto Mistichelli

Mai!

1 ottobre 1975.

Certo. Mai. Ma oggi siamo qui. E' arrivato il momento (che forse addirittura abbiamo atteso con impazienza in questi giorni

di agonia). Oggi aspettiamo la tua esecuzione gloriosa 8°.

Poi tutto sarà finito finalmente. Ed il cuore potrà riprendere i suoi battiti egoistici. Perché sprecare tempo in voli che non hanno fine quando il mondo preme? Quando gli interessi quotidiani ti sussurrano che non c'è proprio posto per gli Ideali. Neanche quando questi sono il sangue del martirio.

Dobbiamo far fotografie. Immortalare la tua fine. E senza pensare che tu sei il «nostro» 8°. Il Reggimento degli Alpini. Una bandiera del Friuli. No. Se ripercorriamo la tua storia gettiamo via tutto. E magari ci viene la voglia di correre a cercare un po' di buio. Un cantuccio. E piangere come fossimo ancora bambini. « Mame 'o soi Alpin! Mi an dat il vot tal Cjapiel! ». In quanti l'hanno detto. In quanti son morti per difendere il tuo onore e per consacrarti alla gloria?

Vorremmo non pensare ma bisogna pensare. E proprio oggi! Oggi che tu entri nei ricordi ed oggi che scopriamo sempre più la schifezza del mondo. Sei un altro baluardo che vien fatto saltare. Un'altra fiamma sulla quale si tenta di buttare acqua.

Un momento! Intanto che questi pensieri ci fanno vibrare la cerimonia sta andando avanti. Bisogna sbrigarsi con le foto. Il Colonnello Mistichelli ha già aperto il suo cuore nel discorso finale. Ha già affidato all'Amariana il suo pianto. Siamo contenti di non averlo sentito. Ce lo faremo dare. Nella foga del servizio non abbiamo permesso alla commozione di avere il sopravvento. E questi «gamei» che ancora non possono capire non hanno visto le lacrime che abbiamo nel cuore. E il nodo che ci stringe la gola è soltanto nostro (mio e tuo vecchio 8°! E dei nostri Amici che son sul palco. E dei generali De Acutis che sta impettito e rigido. Teso nel non permettere che si veda quello che ha dentro. Ti ricordi? E' stato uno dei tuoi Comandanti. Ti ha dato la sua giovinezza. E tu Gianni De Acutis non mollare. Anche se si vede nel tuo volto e nei tuoi occhi fermi quello che ti sta accadendo dentro).

Ma basta! Ancora un momento e tutto sarà finito. Avrebbe dovuto esser fra noi anche Bernardi che tanto ti voleva bene. Basta. Ecco la Bandiera passa al Gemona. Dopo l'ultimo comando al Reggimento che si dissolve. Ecco che possiamo andarcene.

E tutto finito e speriamo che le foto riescano.

Ci avviciniamo al palco ove i Gagliardetti si muovono ancora. E gli uomini non accennano ad andarsene. Cerchiamo di sorridere ma è una smorfia idiota quella che compare sulle nostre labbra. Guardando gli Amici negli occhi il nodo dà un'ultima stretta e dobbiamo spingere lo sguardo verso il cielo. Verso l'Amariana della nostra naja. Guglielmo, Toni, Neto, Angelo, Arrigo, Meni, perchè non dite nulla? Non è bello essere stati insieme oggi?

La signora ce lo conferma con il suo pianto. Ma andiamo. E' ora di tornare.

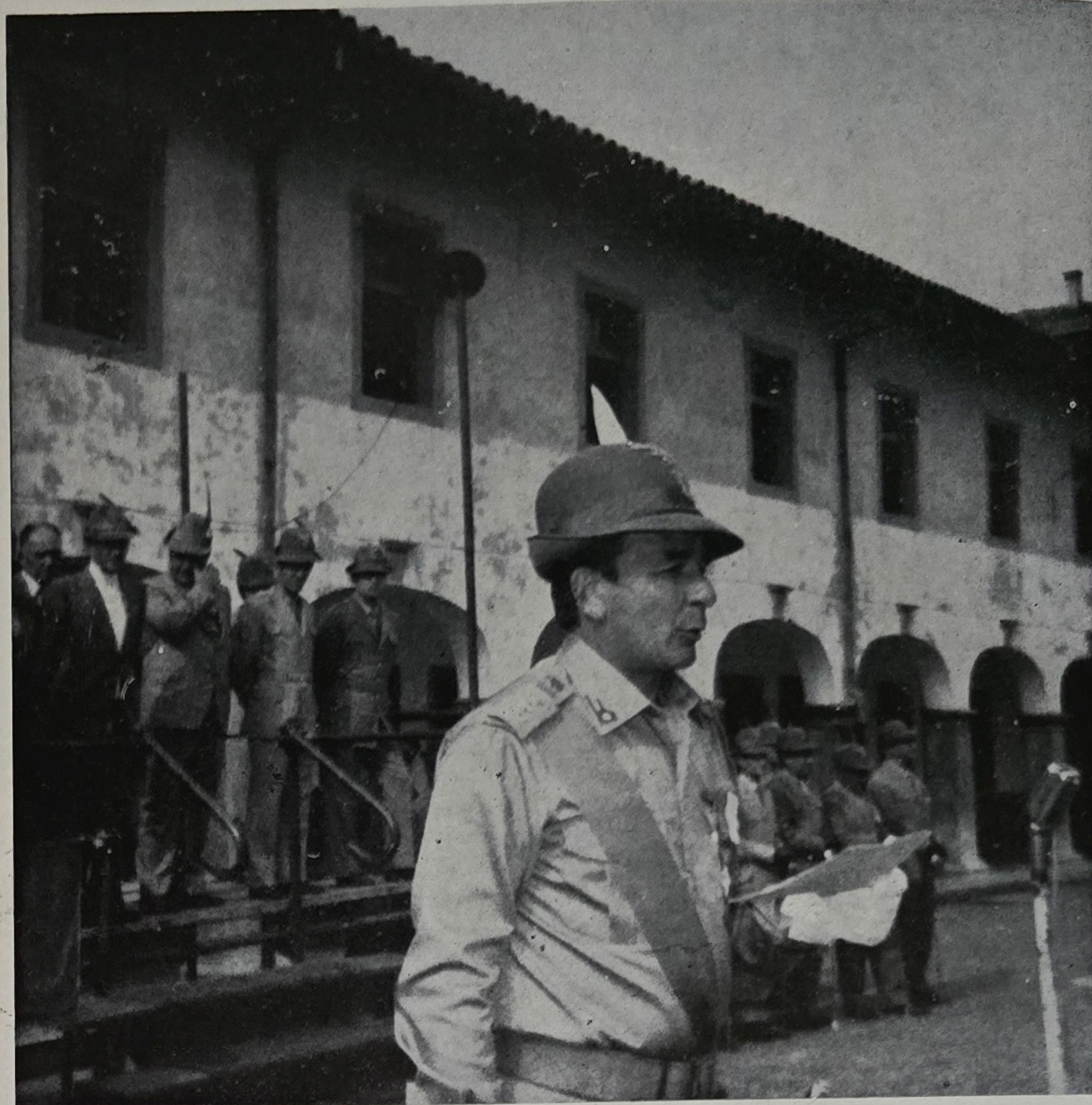
Ormai l'8° Reggimento Alpini è chiuso nel nostro cuore e non vi uscirà mai più. Mai! Torna appunto questa parola. Che si fa grido. Urlo e preghiera. Mai. Il discorso è chiuso ma resterà aperto per sempre.

gipas

fotografie di:
Comoretto, D'Orlando, Paderni, Passalenti.



Addio vecchia Bandiera!



L'ultimo saluto di Mistichelli.

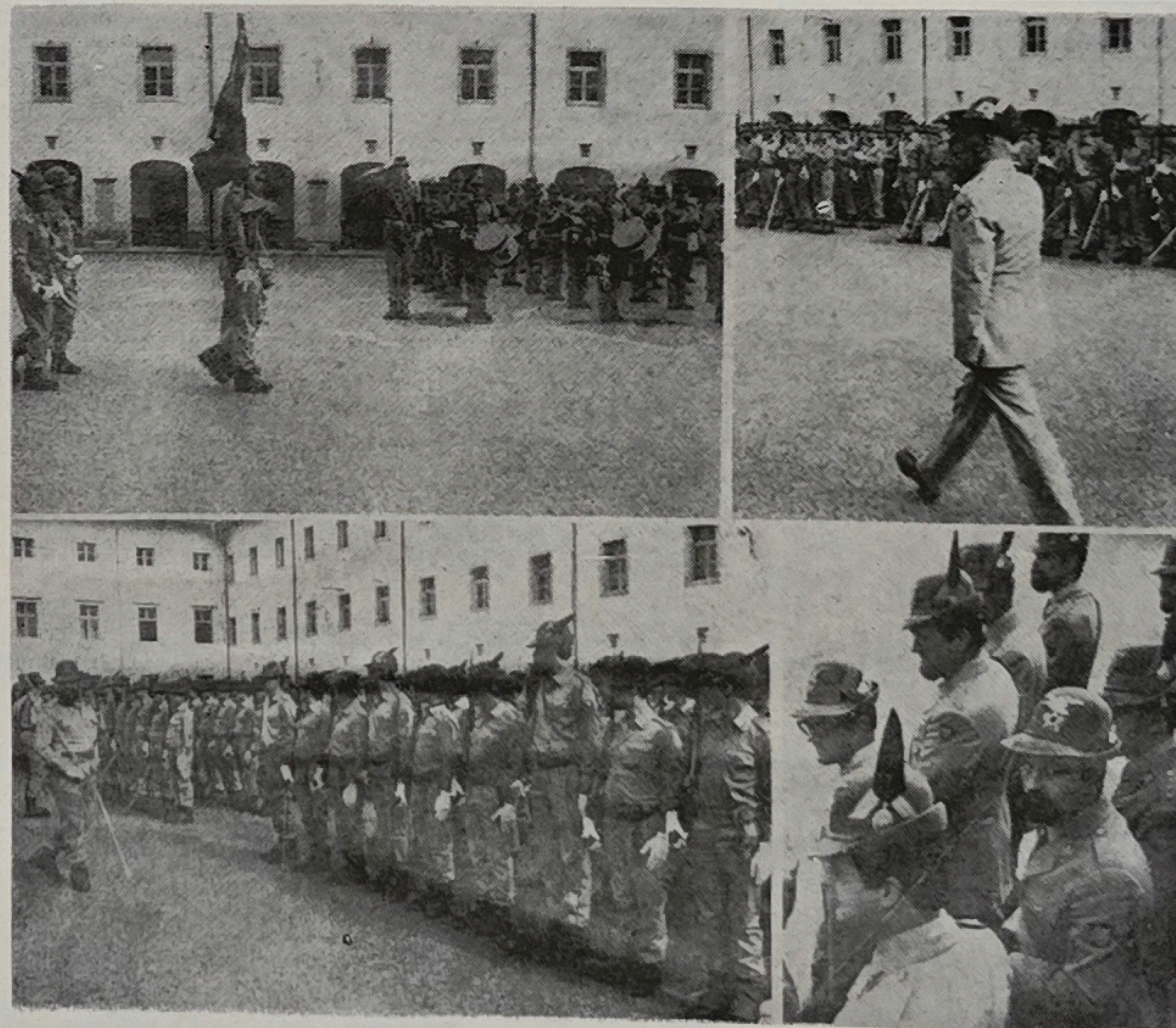
Le Penne Nere del Friuli salutano commosse TUTTI i Reggimenti d'Italia che han dovuto entrare per sempre nella Storia

Pagina

CRONACA DI UDINE

OCCHI LUCIDI ALLA CERIMONIA DELLO SCIoglimento - NOBILE MESSAGGIO DEL COMANDANTE

Addio a Tolmezzo al glorioso Ottavo tra la commozione dei vecchi alpini



In alto, da sinistra, l'arrivo della bandiera della Julia alla cerimonia; il generale De Acutis passa in rassegna il picchetto armato; sotto, i reparti schierati e un gruppo di ufficiali.

Nel corso di una cerimonia svoltasi ieri mattina alla caserma Cantore di Tolmezzo, una cerimonia seguita con tristezza e commozione dai tanti veterani presenti, molti dei quali avevano gli occhi lucidi, è cessato di esistere il glorioso 8° reggimento alpini decorato di due medaglie d'oro al valor militare, sciolto nel quadro dei noti provvedimenti di ristrutturazione dell'esercito.

I sentimenti degli alpini (chi non ricorda il motto dell'8° "O il o rompi") sono stati riassunti nell'ultimo ordine del giorno del comandante dell'8°, tenente colonnello Ernesto Mistichelli: "Alpini dell'8° - dice il messaggio - con oggi il nostro reggimento cessa della sua veste organica, dopo 66 anni di vita. In questo momento certamente triste, che affrontiamo, però, con la serenità di sempre e la consapevolezza della necessità del provvedimento che tende a far progredire l'intera struttura dell'esercito nel campo della funzionalità e dell'efficienza; con tutto l'orgoglio di avere servito nella 8° e di essere ancora oggi, domani, sempre il vostro credo".

La cerimonia, cui hanno presenziato il comandante della brigata Julia generale De Acutis e

le autorità tolmezzine nonché le rappresentanze dell'Ana e delle associazioni d'arma, ha avuto al centro la formula rituale dello scioglimento del reggimento: "Nel nome del capo dello stato consegno la Bandiera dell'8° reggimento alpini al battaglione Gemona che la riceverà come sua bandiera di guerra".

Con queste parole del tenente colonnello Mistichelli - che ha consegnato la bandiera al tenente colonnello Valente, comandante del Gemona - è finito di esistere dunque, l'8° reggimento alpini, dopo 66 anni di vita, contrassegnata da una storia di dedizione al dovere, di abnegazione, di sacrificio e di ricompense al valore militare, in guerra e in pace.

Non sono finiti, peraltro - lo hanno sottolineato il comandante della brigata Julia generale De Acutis nel suo ordine del giorno e lo stesso comandante dell'8° tenente colonnello Mistichelli nel discorso ufficiale - i valori e lo spirito tramandati dai suoi figli migliori e che tuttora vivono nei reparti in armi, nei ranghi

dell'associazione nazionale alpini e nella popolazione civile.

La cerimonia ha avuto inizio col saluto al comandante dell'8° reggimento alpini, tenente colonnello Mistichelli, gli onori alla bandiera e al generale De Acutis, mentre la banda scandiva le note della marcia alpina e sull'ampio cortile erano schierati in armi reparti dei battaglioni Gemona, Tolmezzo, Cividale e Vicenza, mentre di fronte erano i palchi delle autorità e delle rappresentanze delle associazioni d'arma e combattentistiche.

La cerimonia, dopo il discorso del tenente colonnello Mistichelli e la consegna della bandiera, si è conclusa con gli onori alla bandiera di guerra e al comandante della Julia.

Fra le autorità c'erano il presidente del tribunale dottor Fiorit, l'assessore comunale Angelin in rappresentanza del sindaco Putti, il commissario di Ps dottor Baldassarre, il comandante la compagnia carabinieri di Tolmezzo capitano Panuccio, monsignor Tonutti, il sindaco di Tarvisio Falechini, il colonnello

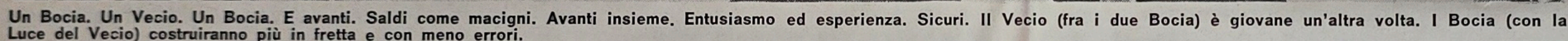
Meozzi già comandante del distretto 3.0 artiglieria da montagna, il tenente colonnello Marini, il comandante del Vicenza, il tenente colonnello Liuzzi comandante del Tolmezzo, il tenente colonnello Blais comandante del Cividale, la fiduciaria dell'associazione famiglie caduti e dispersi in guerra Missio, il presidente dell'Ana carnica dottor Rainardis, il presidente dell'Unione Alpina Friaulone Fior.

Ammerse le rappresentanze delle associazioni d'arma e combattentistiche, fra cui i gruppi Alpini di Gemona, Pontebba, Tolmezzo, Paluzza, Cividale, Villa Santina, Forni Avoltri, Chiustina, Verzegnis, dell'Ana di Udine, delle associazioni autieri e carabinieri.

MESSAGGERO VENEZIANO | Giovedì 2 ottobre 1975

Così la Stampa.

«L'IMPEGNO DEI GIOVANI»



già presentata alla riunione di Milano (13 dicembre 1975 - Consiglio Direttivo Nazionale e Comitati de « L'Alpino »)

Virgilio Boscardin

Gianni Passalen

anche per Ettore Cazzola e Giovanni Roberto Prataviera

SCONTI SPECIALISSIMI AI SOCI ANA

arti grafiche friulane - udine